

SudOnline

Il giornale indipendente e gratuito che ti racconta il Mezzogiorno con gli occhi del Mezzogiorno

Domenica 19 gennaio 2020

www.ilsudonline.it

Riconoscimento
facciale, no della

PAGINA 9

Bankitalia: il paese
è in stagnazione

PAGINA 7

Sexting, paura
per i più giovani

PAGINA 10

Alta tensione in Puglia: task force contro la mafia

Cresce l'allarme dopo la raffica di attentati a Foggia. Il ministro dell'Interno Lamorgese annuncia un intervento straordinario per contrastare la criminalità. Il capo della Dna, De Raho: "E' una sfida allo Stato"

Aumenta la tensione in Puglia dopo l'escalation degli attentati della mafia a colpi di bomba. Il ministro dell'Interno Lamorgese ha annunciato la costituzione di una task force per contrastare la criminalità e dare un segnale forte della presenza dello Stato. Preoccupato anche il capo della Dna Cafiero de Raho: "Dalla quarta mafia è in atto una sfida contro i poteri dello Stato".

A PAGINA 2



Cuneo fiscale, la vera scommessa è ridurre l'Irpef

Ci sarebbero le mani della camorra dietro le proteste in Campania contro i siti da destinare alle discariche. Proteste che hanno aggravato l'emergenza rifiuti dando

così ai clan nuove opportunità di business. Lo scrivono gli uomini della Dia nell'ultimo rapporto sulla criminalità in Campania.

A PAGINA 6

La serie A

Disastro Napoli, ko contro la Fiorentina. Gattuso: chiediamo scusa

Il Napoli ha perso in casa contro la Fiorentina e Gennaro Gattuso sfoga la sua rabbia a fine partita. "E' stata una prestazione imbarazzante, bisogna chiedere scusa. Siamo stati inguardabili", le prime parole dell'allenatore del Napoli a fine gara. E poi ancora. "Il primo responsabile sono io: sembrava che ci fossimo incontrati stamattina per la prima volta e questo non va bene. Non ci è riuscito nulla di quello che abbiamo provato in allenamento in settimana. Abbiamo toccato il fondo, anzi siamo sprofondati. Stiamo giocando con il fuoco. Il San Paolo ostile? Siamo dei privilegiati, nessun alibi".

Accadde oggi Ferruccio Parri



Fondatore del Partito d'Azione e figura storica della Resistenza al Fascismo, Ferruccio Parri, nato a Pinerolo il 19 gennaio 1890, fu presidente del Consiglio tra il giugno e il dicembre del 1945, quando passò la mano a de Gasperi.

Il Santo del giorno

Mario

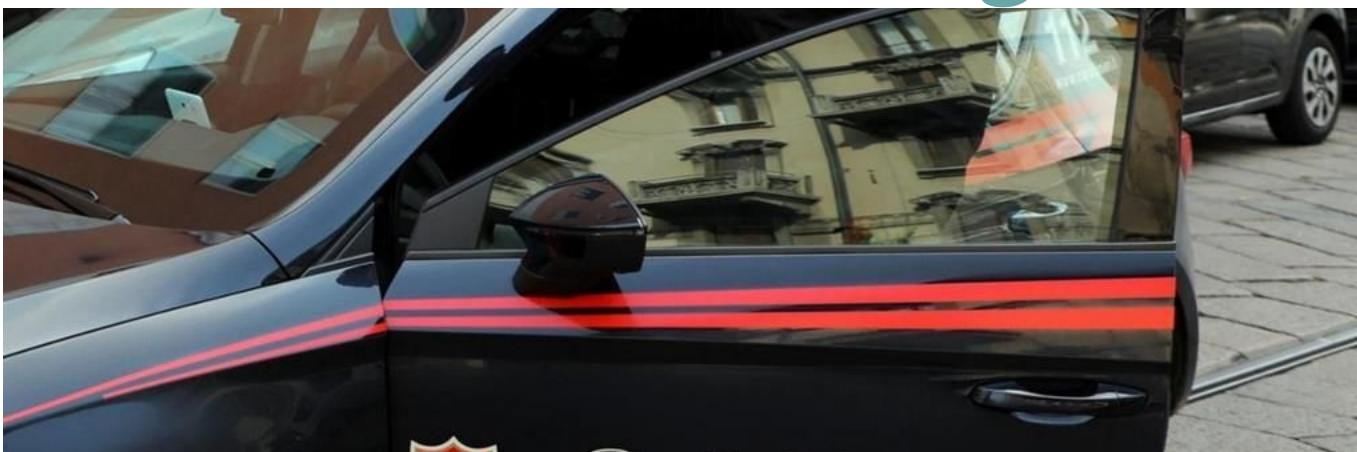
Giunto a Roma con la moglie Arta e i figli dalla Persia. Accusati di aver sepolto lungo la via Salaria i corpi di ben 260 martiri, vennero tutti martirizzati.

Che tempo che fa

Spiccata variabilità con locali fenomeni su Molise, alta Puglia, Lucania, Calabria nonché Sicilia ionica dalla serata. Temperature in locale flessione, massime tra 9 e 15.

L'intervista

Lamorgese: task force contro la mafia in Puglia



«E'una situazione che non va sottovalutata e che merita la massima attenzione, non lo nascondo». Luciana Lamorgese è un ministro dell'Interno di pochissime parole e zero esternazioni via social. «Non ho tempo per Twitter, da qui passano tantissimi problemi al giorno», si limita a dire. Ed è già una rivoluzione copernicana rispetto al suo bulimico predecessore. E mentre la politica italiana si accapiglia su leggi elettorali, il futuro delle alleanze, quando votare e futilità simili, Lamorgese sta nel suo studio e lavora. In questi giorni si dedica a Foggia. Ieri, poi, una prima assoluta:

un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, con i magistrati e i vertici delle forze di polizia, alla presenza del commissario straordinario anti-rackett, il prefetto Porzio, e oltre 500 persone: studenti e professori, sindacalisti e imprenditori, l'associazionismo. Il prefetto, Raffaele Grassi, un super-poliziotto, uno tosto, ha lanciato un appello: «Dobbiamo fare un muro, eretto da tutte le componenti sociali, contro le organizzazioni mafiose. E venuto il momento di schierarsi nella lotta al crimine. Leghiamoci nella legalità». Il ministro approva: «Bellissimo». Ma a Foggia non possono bastare le

belle parole. «Lo Stato - dice Luciana Lamorgese - farà la sua parte. Il 15 febbraio si inaugura una sezione operativa della Dia, la direzione investigativa antimafia. Saranno una ventina di investigatori. Intanto ho concordato con il Capo della polizia, il prefetto Gabrielli, che manderemo consistenti rinforzi nell'immediato, per accompagnare questa reazione e dare un segnale tangibile alla comunità con la presenza delle forze di polizia». L'arrivo della Dia in città è un passo importante per rafforzare il contrasto alla mafia in città e provincia.

L'allarme di Cafiero De Raho: "Con le bombe a Foggia è partita la sfida allo Stato"

La "quarta mafia", operante nel Foggiano, ha "aperto una vera e propria sfida allo Stato", come dimostrano gli episodi più recenti, ma "come Cosa Nostra si è indebolita dopo aver ingaggiato la sua sfida allo Stato, altrettanto avverrà in questo caso, perché si è compreso che si tratta di una mafia da debellare. Dallo Stato c'è una linea aggressiva che darà i propri frutti". Così il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Federico Cafiero de Raho, analizza con l'AGI la situazione che emerge a Foggia e nella sua provincia. "In passato - rileva - nello stesso territorio ci sono state situazioni simili, analoghe, a quella odierna, ma si è scambiata l'operatività di una mafia sanguinaria e feroce con semplici

contrapposizioni tra bande criminali e si è ritenuto il fenomeno non così allarmante, a differenza di quanto si sta facendo oggi: ora l'attenzione è cresciuta molto, e quello che si sta facendo è quello che ci vuole".

Il capo della Dna, in particolare, sottolinea con favore l'invio di altre forze dell'ordine, come disposto dal ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, e osserva che "chi è incaricato di operare in quei territori è particolarmente esperto nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata": anche le iniziative della società civile, "con cittadini che chiedono una repressione forte da parte dello Stato", sono "importanti - afferma de Raho - per tenere viva l'attenzione".

Puglia a corto di medici rischia di perderne 2600



La Puglia, nei prossimi anni, rischia di perdere oltre 1.600 medici specialisti ospedalieri e circa 1.000 medici di medicina generale: a lanciare l'allarme è l'Ordine dei medici di Bari. I dati sono stati presentati alla giornata di studio "Formazione Medica e Qualità dell'Assistenza in Puglia: quale futuro?", organizzata ieri all'Università 'Aldo Moro' dall'Ordine dei Medici e da Lucilla Crudele, rappresentante degli specializzandi; Silvia Porreca, responsabile regionale Anaao giovani Puglia, il sindacato degli anestesisti e Giuseppe Piscichio, coordinatore regionale Fimmg, il sindacato dei medici di base. In Puglia andranno in pensione 3.292 medici specialisti a fronte di 2.422 nuovi ingressi, con un ammanco di 1.686 unità negli ospedali e nei servizi del sistema sanitario regionale. Le principali carenze riguarderanno emergenza-urgenza con 498 medici, cardiologia con 104, chirurgia generale con 97, anestesia 93, ginecologia 73, medicina interna 78, ortopedia 64, pediatria 216 e radiodiagnostica con 77. Secondo l'Ordine, per affrontare le carenze di specialisti occorre intervenire sul numero di borse di specializzazione.

Oggi la potenzialità formativa delle Università pugliesi è di 500 posti per altrettanti futuri medici specialisti, a fronte dei 300 finanziati. Per le carenze di medici di famiglia, secondo i dati Fimmg Bari, in Puglia ci sarà un primo picco di pensionamenti già nel 2021, ma è nel 2023 che si toccherà la vera emergenza. Secondo Fimmg Bari, il fabbisogno annuale di nuovi medici di medicina generale in Puglia è di circa 200-250 diplomati già a partire dal prossimo triennio formativo 2020-2023. "Per finanziare altre borse di studio potremmo attingere a fondi europei - sostiene Filippo Anelli, presidente della Federazione degli Ordini dei medici - occorre ovviamente analizzare la fattibilità di questa ipotesi. Altre regioni come Sicilia e Campania l'hanno fatto. Per questo e per affrontare i diversi aspetti della programmazione in modo organico dall'incontro di ieri è emerso l'impegno a istituire un tavolo di concertazione, che si riunisca entro un mese per un confronto tra Regione, Università e Ordine dei medici di Bari".
Fonte: Ansa

Terremoto nel Cosentino: nessun danno

Una scossa di terremoto di magnitudo 3.3 è stata registrata alle ore 15.12 nel Cosentino, con epicentro a 2 km a nordovest di Papisidero, ad una profondità di 272 km. Il terremoto, proprio per la sua profondità, è stato solo debolmente avvertito dalla popolazione e non si registrano danni a persone o cose. La scorsa notte un'altra scossa di terremoto, 4.0, era stata registrata sempre in Calabria, con epicentro ad Albi, nella Presila catanzarese.

Consumi, stangata da 185 euro a famiglia

L'anno che si è da poco concluso ha determinato, con la sua inflazione allo 0,6%, una mini-stangata da +185 euro annui per la famiglia 'tipo'. A evidenziarlo è il Codacons che analizza oggi voce per voce i dati diffusi dall'Istat relativi all'andamento dei prezzi nel 2019. La mini-stangata sale a +243 euro per un nucleo familiare con due figli, a parità di consumi e considerando la spesa mensile per consumi delle famiglie fornita dall'Istat, spiega il Codacons.

Città più care, c'è anche Trapani

Le prime tre città più care d'Italia sono Bolzano, Modena e Trapani. L'Unione Nazionale Consumatori ha condotto uno studio stilando la classifica completa delle città più care del 2019, in termini di aumento del costo della vita, sulla base dell'inflazione media registrata dall'Istat. Il capoluogo con i maggiori rincari del 2019 è Bolzano.

Emiliano: ho anticipato io l'alleanza con i Cinquestelle

"L'accusa che mi viene rivolta, di essere la punta avanzata della teoria che cuce Pd, M5s e sinistra, cioè Articolo 1 e Sinistra Italiana, è assolutamente fondata: sono stato l'antesignano di questa alleanza che è quella sostiene il governo in carica, nella quale almeno Renzi sicuramente si riconosce, è lui che l'ha propugnata, quindi non riesco a capire perché questo ruolo, di vicinanza al Movimento 5 Stelle, non va bene". Lo ha detto il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano a Bari, dopo la riunione della coalizione del centrosinistra, replicando alle accuse di esponenti di Italia Viva circa i rapporti, peraltro solo tentati in Puglia, tra il

centrosinistra dello stesso Emiliano e i grillini che avrebbero determinato gli esponenti di Italia Viva, Matteo Renzi e Teresa Bellanova a decidere di non appoggiare il governatore uscente alle prossime elezioni regionali e a pensare a un candidato alternativo. "Peraltro è una vicinanza che addirittura a noi qui in Puglia porta ad andare alle elezioni, almeno per ora, in modo separato rispetto al M5S, quindi siamo un passo in meno rispetto a quello che Renzi ha fatto nel Governo", ha rimarcato Emiliano. "Lo dico anche per spiegare che la questione non è assolutamente pugliese, non ha niente a che vedere con la Puglia, è

una questione nazionale rispettabile", ha proseguito. Per Emiliano "Italia Viva potrebbe avere qualche problema nei confronti del governo nazionale per qualche collegio dove si vota alle suppletive o per la legge elettorale ma io non intendo assolutamente affrontarli perché non sono questioni che riguardano me".

In ogni modo, secondo Emiliano, queste vicende nazionali avrebbero determinato "Italia Viva ad aprire una vertenza politica. Dubito che ci sia qualche pugliese che vada fino in fondo in questa storia perché non ha fondamento politico locale".

fonte: AdnKronos

'Ndrangheta, in piazza per sostenere Gratteri: basta silenzi e omertà

Il grido dei giovani, ma anche la presenza di tante famiglie, pronte a sottolineare il sostegno al procuratore capo Nicola Gratteri, ma anche a tutta la squadra che lo affianca nella lotta alla 'ndrangheta. La manifestazione tenuta oggi a Catanzaro, in contemporanea un'altra iniziativa a Reggio Calabria, davanti gli uffici della Direzione distrettuale antimafia, ha segnato un punto di svolta per la società civile calabrese. Un tema sottolineato più volte dagli organizzatori, per una iniziativa nata sui social e punta a portare in piazza migliaia di persone, con la partecipazione anche di delegazioni provenienti da Puglia, Sicilia e Campania. Pino Aprile, tra i principali promotori dell'evento, ha sottolineato che "le bandiere di oggi sono le facce della gente che dice io ci sto, io ho scelto da che parte stare. La mafia denigra, sminuisce, isola e

poi colpisce. Per questo la nostra vicinanza e' condividere anche i rischi. Noi siamo quei Lego che servono per smontare e rimontare la Calabria". Tesi ribadite anche dal testimone di giustizia Pino Masciari: "Gratteri ci ha detto che e' arrivato il momento di svegliare le nostre coscienze. Io ho denunciato per essere un imprenditore, un padre e un uomo libero. Non lo sono stato, perché lo Stato mi ha deportato di notte. Ho vissuto la vergogna per avere scelto lo Stato. Oggi in Calabria c'è uno stato mafioso, 'ndranghetistico, massonico che fa affari con i politici, con quelli dei servizi segreti deviati. Mi hanno esiliato - ha proseguito Masciari - ma sono orgoglioso e fiero per quello che ho fatto, questa e' la scelta che dobbiamo fare tutti. La politica e' nobile per chi la fa per gli altri e non per se' stesso".



Legge Elettorale, dopo la Consulta i partiti litigano sul proporzionale

Curioso. La Consulta ha dichiarato inammissibile il referendum volto a cancellare la quota proporzionale dell'attuale sistema elettorale in quanto il quesito sarebbe "manipolativo", ma proprio la decisione della Consulta - ora che è stata presa - spiana la strada al più spettacolare tentativo di manipolare le regole del gioco mai messo in atto nella storia della Repubblica. Comincia a scricchiolare l'accordo di maggioranza per il proporzionale con sbarramento al 5%. « Mettiamola così - si spiega da Largo del Nazareno -. Che bisogno c'è di mettere subito sul tavolo la pistola carica della legge elettorale? Potrebbe sempre partire un colpo per sbaglio.->». Insomma si andrà avanti nella discussione parlamentare, ma appunto con prudenza. Anche perché sono ancora da definire alcuni dettagli importanti, come la scelta tra listini bloccati e preferenze, e su alcuni punti non c'è l'unanimità

dei quattro partiti della maggioranza: resta il no della sinistra di Leu alla soglia al 5%, considerata troppo alta, e la contrarietà di Italia Viva al cosiddetto diritto di tribuna per i piccoli partiti. Il Pd mette in campo anche la cornice costituzionale ideale per la nuova legge elettorale già rinominata Germanicum: il cancellerato alla tedesca, appunto. Come cambierebbe il Parlamento con il cosiddetto Germanicum, basato sull'assegnazione proporzionale dei seggi (con l'eccezione di quelli riservati all'estero e alla Valle d'Aosta), con uno sbarramento del 5% e un diritto di tribuna per le formazioni minori? Alla Camera il centrodestra avrebbe una solida maggioranza: Lega 143 seggi, FdI 49 e FI 30 (totale 222). Scenario simile in Senato (con il centrodestra a quota 112). Sull'altro fronte Pd a 43 senatori, il M5S 37, Italia viva 1, Svp 2.

Caso Gregoretti Lunedì il voto in Senato Salvini: sono tranquillissimo

«Per quanto mi riguarda, io sono tranquillissimo. Soltanto, mi vergogno come italiano» anche perché «è un grande spreco di denaro pubblico», dice Salvini una volta appresa la decisione. La Giunta per le immunità del Senato voterà lunedì 20 sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Matteo Salvini sul caso Gregoretti. Poi l'Aula di Palazzo Madama avrà trenta giorni per ratificare o respingere la decisione assunta dalla giunta. L'ex ministro dell'Interno è accusato di sequestro di persona perché, quando era titolare del Viminale nel precedente governo, non avrebbe assegnato un porto di sbarco alla nave della Marina Militare Gregoretti. La partita decisiva si è giocata ieri nella giunta per il Regolamento del Senato: dopo tre ore di polemiche e caos, la giunta ha

approvato l'ordine del giorno, presentato dal centrodestra (Fdi, Lega e Forza Italia), che conferma il voto per il 20 gennaio. Lo scontro si è chiuso con il risultato di 7 a 6 per il centrodestra. Decisivo il voto del presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati che, accusata di imparzialità, ha diramato una nota. «In riferimento alla seduta odierna della Giunta per il regolamento, il presidente del Senato respinge con forza ogni ricostruzione dei fatti che in qualche modo possa mettere in discussione la terzietà della sua azione ovvero connotarla politicamente perché non si può essere terzi solo quando si soddisfano le ragioni della maggioranza e non esserlo più, quando si assumono decisioni che riguardano il corretto funzionamento del Senato».



Fisco /1 Cuneo fiscale, più soldi in busta paga per oltre 11 milioni di lavoratori

Dal prossimo luglio il taglio del cuneo fiscale produrrà un vantaggio economico per 4,3 milioni di lavoratori dipendenti con redditi da 26.600 fino a 40 mila euro, attualmente esclusi dal bonus di 80 euro, che beneficeranno di una detrazione che oscilla tra i 100 e i 16 euro mensili. Inoltre gli 11,7 milioni di lavoratori con redditi da 8.200 a 26.600 euro che già hanno in busta paga il cosiddetto "bonus Renzi" continueranno a riceverlo, ma in forma "potenziata": con gli ulteriori 20 euro, il vantaggio complessivo salirà a 20 euro mensili. Coinvolge nel complesso 11,7 milioni di lavoratori l'operazione finanziata dalla legge di Bilancio con 3 miliardi per il 2020 e 5 miliardi nel 2021, illustrata ieri a palazzo Chigi dal premier Giuseppe Conte, i ministri Roberto Gualtieri (Economia), Nunzia Catalfo (Lavoro) il viceministro Laura Castelli (Economia), ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Chiuso l'incontro con i sindacati, Laura Castelli si è precipitata a Paola, in Calabria per sostenere il candidato dei Cinque Stelle alle regionali del 26 gennaio. Castelli è rimasta viceministra all'Economia anche nel governo giallorosso, dopo l'esperienza con la Lega. «Nessun problema con il ministro Gualtieri, quando si lavora col cuore e su obiettivi comuni le soluzioni si trovano sempre», dice tra un comizio e l'altro. Alla domanda su come giudica il primo tavolo per tagliare le tasse ai lavoratori, risponde: «Sono soddisfatta, è un inizio. Cominciamo nel migliore dei modi questo percorso che ci porterà alla riforma fiscale. In un clima nuovo, costruttivo».

Fisco /2 Ma ora la sfida è ridurre l'Irpef

Antonio Troise

La buona notizia è che, finalmente, il taglio delle tasse è rientrato nell'agenda del governo. La cattiva notizia è che, anche questa volta, la coperta dei conti pubblici è estremamente ridotta. E spazi di manovra per progetti ambiziosi sono davvero pochi. L'unico dato certo, per ora, è che l'esecutivo ha ridotto le imposte per i redditi medio-bassi, vale a dire fino a 40mila euro, con il cosiddetto taglio del cuneo fiscale. Buona parte di questi contribuenti avevano già usufruito del bonus Renzi di 80 euro, che ora viene portato a 100. La fascia che ovviamente avrà i maggiori vantaggi è quella fra i 27 e i 35mila euro, che di fatto dovrebbero avere circa mille euro in più all'anno in busta paga quando la riforma (nel 2021) marcerà a regime.

L'operazione dovrebbe riguardare oltre 4,3 milioni di lavoratori dipendenti, sui quali si concentreranno i maggiori vantaggi, su una platea complessiva di circa 16 milioni di contribuenti. Insomma, il primo passo è fatto. Con una spesa che, quest'anno, si attesterà sui 3 miliardi (dal momento che gli aumenti scatteranno solo a luglio) e il prossimo raggiungeranno i 5 miliardi. Ma è solo un assaggio.

Dopo anni di crisi, passati a stringere la cinghia e a pagare valanghe di tasse per evitare il tracollo dei conti pubblici, il ceto medio si aspetta sicuramente qualche cosa in più. Non a caso, è stato sicuramente catturato dalle sirene del leader della Lega,

Matteo Salvini, con il miraggio della flat tax al 20-25%. Un bel guadagno rispetto alle attuali aliquote. Ora, il governo giallorosso intende seguire una strada meno "impegnativa" dal punto di vista del bilancio dello Stato, con una rimodulazione dell'Irpef. Più o meno quello che hanno promesso, negli ultimi anni, tutti i governi che si sono alternati a Palazzo Chigi. Con lo stesso risultato: la pressione fiscale non è calata di un millimetro.

La verità è che tagliare l'Irpef nelle aliquote intermedie, quelle dove si concentra la maggior parte dei contribuenti, è costoso. Per portare al 20% gli attuali scaglioni del 23 e del 27% servirebbero non meno di 20 miliardi. Che si aggiungerebbero ai 22 necessari per bloccare, nel 2021, l'aumento dell'Iva e ai 5 del cuneo fiscale. Una cifra enorme, insostenibile per le nostre casse. E, allora? Siamo condannati? No, per ridurre davvero le imposte servirebbe un coraggioso programma di tagli alla spesa pubblica, che da sola assorbe circa 800 miliardi. Senza contare poi l'attuale giungla di detrazioni e deduzioni fiscali, non tutte utili e, soprattutto, eque. Infine, la lotta all'evasione, utilizzando tutti gli strumenti tecnologici a disposizione dell'amministrazione pubblica. Senza queste premesse, sarà difficile che il cantiere-Irpef aperto dal governo possa arrivare a qualche risultato apprezzabile. E far cambiare idea a quel ceto medio che, proprio sulle tasse, ha mostrato il suo lato più sensibile.

La maternità sarà più lunga: durerà 6 mesi (uno per il padre)

Un unico congedo familiare della

durata di sei mesi, quindi un po' più lungo rispetto ad oggi. Con l'80 per cento del tempo, quindi poco meno dei cinque mesi di oggi, riservato alla madre. E il restante 20 per cento, poco più di un mese, riservato al padre per cambiare il

congedo. Questo il piano del governo. La riforma allo studio per parità e carriere. La prossima settimana al ministero del Lavoro si insedierà un gruppo di esperti che dovrà studiare una serie di proposte per affrontare la questione.

Bankitalia lancia l'allarme: l'Italia rischia la recessione

Gli ultimi tre mesi del 2019 si sarebbero chiusi su una variazione zero del Pil, con il risultato di una crescita annua attorno allo 0,2%, che è poi il valore dato per acquisito di Istat a fine ottobre. Quest'anno, invece, non si andrebbe oltre un +0,5%, mentre per registrare un'intonazione migliore bisognerà aspettare il prossimo biennio (+0,9% nel 2021 e +1,1% nel 2022 con disinnesco delle clausole

Iva). La narrazione della congiuntura nazionale riparte con le proiezioni di Bankitalia diffuse ieri nel primo Bollettino economico, aggiornato sui dati disponibili fino al 13 gennaio. Il racconto resta critico, appesantito soprattutto dalla debolezza del settore manifatturiero. Secondo gli analisti di via Nazionale negli ultimi tre mesi del '19 la produzione industriale avrebbe perso

ulteriore terreno e gli ordinativi si sarebbero stabilizzati, mentre per il nuovo anno l'espansione degli investimenti si annuncia più bassa. «La crescita - sottolinea tuttavia il Bollettino della Banca d'Italia - è ancora esposta a rischi rilevanti, connessi con l'incertezza geopolitica in aumento, con i conflitti commerciali solo in parte rientrati e con il debole andamento dell'attività economica

nei nostri maggiori partner europei». Secondo la banca centrale, lo stimolo della manovra di bilancio alla crescita dell'economia «potrebbe inoltre risultare inferiore a quanto prefigurato qualora fosse ritardata la realizzazione dei cospicui investimenti pubblici programmati, inclusi nel quadro previsivo», ma anche «se si riaccendessero tensioni sui mercati finanziari».

La Cina cresce ma non fa figli, mai così pochi nati da 70 anni

È più importante il Pil al 6,1% o contano di più i figli? «la Cina ha superato una pietra miliare nel suo percorso di crescita, raggiungendo l'obiettivo dei 10 mila dollari di Pil pro capite», annuncia Pechino. Xi Jinping aveva promesso per il 2020 la costruzione di una «società moderatamente prospera» e i 10 mila dollari erano l'obiettivo statistico. Naturalmente la cifra è virtuale, solo per la statistica gli 1,4 miliardi di cinesi condividono i 10 mila dollari di prodotto lordo all'anno. Però, dopo aver celebrato il traguardo (10.276 dollari a testa ha precisato con orgoglio il

direttore dell'Ufficio nazionale di statistiche) i pianificatori di Pechino dovranno fare i conti con la denatalità: il tasso di nascite nel 2019 è sceso ancora, all'1,05%, il più basso dalla fondazione della Repubblica popolare, settant'anni fa. Nel 2019 sono nati 14,65 milioni di bambini, 580.000 meno del 2018: il numero più basso dal 1961, quando il Grande balzo industriale tentato da Mao Zedong aveva sprofondato l'impero nella carestia. la popolazione in età lavorativa (tra i 15 e i 59 anni) si è ridotta di 890.000 unità. Solo il Giappone fa peggio tra le grandi



diminuisce si restringe il numero dei consumatori del mercato interno, come fanno bene le società occidentali. La società cinese potrebbe invecchiare prima di diventare davvero ricca

Guerra in Libia, oggi la Conferenza a Berlino: sul tavolo il piano italiano

Come era prevedibile, il cammino della Conferenza internazionale sulla Libia, domani a Berlino, appare tutto in salita ancor prima di cominciare. Il vertice per trovare una soluzione al caos libico rischia di trasformarsi in un boccone indigesto per il premier del Governo di accordo nazionale (Gna) di Tripoli, Fayeze al-Sarraj. Giovedì notte è circolata una bozza, in 55 punti, sulla dichiarazione finale. Tra i punti del documento sulla Libia vi sarebbero il progetto per un nuovo governo di accordo nazionale rappresentativo di tutto il Paese, un cessate il fuoco tra le parti in conflitto, la smobilitazione e il disarmo delle milizie, l'embargo sulle armi, la ripresa del processo politico guidato dai libici, il rifiuto delle ingerenze straniere, la lotta al terrorismo, l'unificazione dell'apparato di sicurezza, il ripristino delle strutture economiche. L'obiettivo principale

dell'appuntamento berlinese è infatti di sancire solennemente l'impegno a consolidare la fragile tregua raggiunta sul terreno tra il governo di Fayeze al-Sarraj e l'Esercito nazionale libico di Khalifa Haftar. È un impegno che coinvolge non solo i duellanti, ma anche tutti gli altri attori regionali e internazionali in qualche modo coinvolti nella vicenda libica e invitati da Angela Merkel al Kanzleramt insieme al Segretario Generale dell'Onu, Antonio Guterres: i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito e Francia) e poi Italia, Turchia, Egitto, Emirati Arabi, Algeria e Repubblica del Congo. E' da questi protagonisti esterni che dovrebbe venire un movimento decisivo, mirato a chiudere definitivamente i rubinetti che alimentano la guerra civile nel Paese nord-africano.



Sale la tensione in Iran, Khamenei lancia l'offensiva contro Trump: è un pagliaccio

La Guida Suprema Ali Khamenei, la più alta autorità dell'Iran, che ha l'ultima parola sia sulle questioni interne che sulla politica estera, ha pronunciato la preghiera del venerdì alla Mosalla di Teheran. Anche se il sermone settimanale, affidato a fedelissimi, è sempre un'espressione della sua volontà, l'ultima volta che a parlare è stato l'ayatollah in persona fu nel 2012, nell'anniversario della Rivoluzione islamica, dopo che l'allora presidente Obama aveva affermato che tutte le opzioni erano aperte sul nucleare iraniano. La Guida rispose: «Minacciare una guerra costerà caro agli Stati Uniti». Il presidente americano, nell'attacco di ieri, è stato definito «pagliaccio» che finge di sostenere il popolo iraniano ma poi lo «colpirà alle spalle con un pugnale velenoso».

Quanto alle Guardie della rivoluzione - oggetto di manifestazioni di protesta nel Paese dopo

l'ammissione di aver abbattuto per errore un Boeing delle linee aeree ucraine durante la risposta all'uccisione di Soleimani - Khamenei ha sottolineato che «i nostri nemici sono stati felici di trovare una scusa per screditare, le Guardie, le forze armate e il nostro sistema». Nelle stesse ore il presidente americano ha dichiarato invece - anche con un tweet in lingua farsi - di supportare le manifestazioni contro la Repubblica islamica. Inevitabilmente distrutta anche la tessitura sull'accordo nucleare. Khamenei ha escluso possibilità di collaborazione con i Paesi europei: «Ho detto sin dall'inizio che non ho alcuna fiducia nel dialogo con l'Occidente sulle nostre attività nucleari e nei gentiluomini che siedono ai tavoli negoziali e vestono guanti di seta sulle loro mani di ferro. Sono al servizio degli Stati Uniti. Il dialogo con loro è un inganno».

Privacy, no della Ue al riconoscimento facciale nei luoghi pubblici



Gli occhi saranno la nostra password, ma nell'era della sorveglianza di massa, i nostri dati biometrici - il volto, l'altezza, i segni particolari - conservati in giganteschi database, potrebbero essere usati per spiarcì e seguirci ovunque. Mentre in Cina, come negli Stati Uniti, l'utilizzo del riconoscimento facciale nei luoghi pubblici diventa sempre più invasivo, l'Unione europea frena sull'utilizzo di una tecnologia ad alto rischio per la privacy e prepara una

moratoria per valutare i potenziali pericoli. L'allarme è contenuto in un documento anticipato ieri da Reuters e Politico. corn che prevede la possibilità di introdurre un divieto «a tempo determinato», da tre a cinque anni, per sviluppare «una solida metodologia per valutare gli impatti e le possibili misure di gestione dei rischi». Con eccezioni limitate a progetti di sicurezza, oltre che di ricerca e sviluppo. Oggi nei 28 Stati membri Ue i dati biometrici possono esser raccolti solo con il

consenso della persona interessata e usati unicamente nell'ambito di procedimenti giudiziari o per motivi di interesse pubblico. In Italia il progetto più rilevante è certamente il Sistema automatico di riconoscimento immagini (Sari), enorme database utilizzato dalle forze dell'ordine che contiene i nomi e i volti di 16 milioni di persone, ma nuove sperimentazioni sono alle porte.

Brexit, Londra assicura: nessuna deportazione, ci sarà tempo fino a giugno la per la residenza

I cittadini europei residenti nel Regno Unito, ma non ancora in possesso del permesso di residenza dopo la Brexit non saranno sottoposti a deportazione automatica. È questa la rassicurazione offerta da Londra a Guy Verhofstadt, il coordinatore del Parlamento Europeo per la Brexit. I cittadini comunitari hanno fino al 30 giugno 2021 per richiedere il permesso di residenza, o «settled status». Ma Verhofstadt, che nella

capitale britannica ha incontrato esponenti del governo tra cui il ministro per la Brexit Stephen Barclay, ha detto di aver ricevuto garanzie sul fatto che, anche dopo questa data, «non ci sarà deportazione automatica». E ha aggiunto: «Dopo la scadenza, i cittadini avranno la possibilità di fare domanda spiegando perché non l'hanno fatto secondo la procedura normale». L'assicurazione è stata

confermata da Downing Street. Il via libera per 2,5 milioni Quasi due milioni e mezzo di cittadini Ue hanno ottenuto il permesso di continuare a vivere e lavorare nel Paese: il 55% ha ottenuto il permesso di restare a tempo indefinito con il «settled status»; il 44% si è dovuto accontentare del «pre-settled status», una protezione più debole che deve essere rinnovata.



Sexting, cosa rischiano i più giovani

Il caso della cartella condivisa sul pc di sei studenti delle scuole superiori di Modena, contenente oltre duecento immagini sessualmente esplicite scambiate fra coetanei, ha acceso i riflettori su un aspetto sociale trascurato dagli adulti eppuri molto diffuso fra i giovani della cosiddetta "generazione z": è il fenomeno del sexting, lo scambio di materiale pornografico fra coetanei come pratica sessuale a tutti gli effetti. La padronanza di smartphone e tablet fra i giovanissimi ha consentito la diffusione del fenomeno. Così accade che, tra un messaggio e un emoticon, i minorenni lancino nella rete immagini sessualmente esplicite per gioco, scherzo o leggerezza. Dove queste immagini vadano a finire in seguito non fa loro da deterrente per l'invio. Tre giorni fa, nella sede del Consiglio della Regione Puglia sono stati presentati i risultati di una ricerca svolta dal Comitato permanente "Osservatorio generazionale" dell'Università Aldo Moro di Bari: dai dati emerge che uno studente su due delle scuole superiori di Bari e provincia ha fatto esperienza di sexting tramite Internet o telefono cellulare. Si tratta, cioè, del 53,8% dei giovani che hanno un'età compresa fra 14 e 18 anni. Secondo il documento, il 19,6% dei giovani ha ammesso di aver inviato o condiviso, almeno una volta, immagini o video di se stesso in pose provocanti o con espliciti riferimenti sessuali ed il 20,8% ha dichiarato di aver inviato o condiviso immagini dello stesso tenore con protagonisti altri coetanei. Lo stesso studio ha rilevato che

l'11% dei ragazzi intervistati invia messaggi sessuali corredati di foto a destinatari sconosciuti. Questa pratica s'innesta bene nel binomio, sempre più preponderante, fra internet e sesso. Secondo i sociologi, il web sarà sempre più il "luogo" di ritrovo di potenziali coppie; per questo, le app stanno puntando a una maggiore targetizzazione, con il rischio - paventato - che le fasi di una relazione amorosa vengano costruite da un algoritmo. Umberto Rapetto, Generale della Guardia di Finanza, già comandante del Gruppo anti-crimine tecnologico, è uno dei massimi esperti italiani in sicurezza informatica, crimini tecnologici e mondo del deep web. Nel 1997 l'uscita profetica del suo libro *Genitori, occhio a Internet* anticipava alcuni temi oggi al centro della cronaca.

La pratica del sexting (la diffusione e lo scambio di messaggi pornografici tra coetanei) è molto diffusa fra gli adolescenti. Come vede questo fenomeno?

"Ci si trova dinanzi ad una brutta consuetudine che si è diffusa nella convinzione che la 'trasgressione' sia il varco dell'esser diventati grandi. L'esibizionismo, la mancanza di pudore, un presunto 'coraggio' sono gli ingredienti di comportamenti che sorprendono chiunque possa avere un minimo buonsenso".

Nella sua esperienza, lei ha modo di dire se si tratta di un fenomeno in crescita negli ultimi anni? Se sì, perché?

"La diffusione di certe condotte e la crescita esponenziale in termini di intensità e 'qualità' sono la palese dimostrazione della totale inconsapevolezza di chi partecipa ad una sorta di gioco che equivale ad una moderna roulette russa che non lascia scampo. Prescindendo da qualsivoglia considerazione etica e morale, il non tener conto dell'immoralità di certe immagini e sequenze è prova evidente della leggerezza di tanti giovanissimi. Si assiste ad una escalation della mancanza di rispetto non solo nei confronti degli altri ma anzitutto nei propri riguardi".

Gli adolescenti hanno una responsabilità? E gli adulti?

"La responsabilità è collettiva. Il problema ha radice nella poca educazione, nella latenza di principi, nella mancanza di riferimenti da seguire, nella vacuità del quotidiano. I giovani si annoiano e credono di sconfiggere il loro disagio con manifestazioni di esuberanza inusitata che ritengono possa attribuire loro caratteristiche di spicco, di sfrontatezza che immaginano essere prodezza, di spudoratezza che equiparano ad un moderno ardimento. I giovanissimi sbagliano e forse è 'compreso nel prezzo' della infinitesimale loro esperienza di vita. L'incoscienza è tipica dell'età e certe scelte sono frutto degli esempi che si sono ricevuti a casa, a scuola, per strada, attraverso la televisione. I modelli negativi purtroppo non mancano. E i veri colpevoli di un simile degrado sono proprio gli adulti".

fonte: Interris
f che 'per opere e omissioni' hanno